

IL TERZO E L'ALTRO. VERSO UNA VISIONE SIMMELIANA DEL CONFLITTO

THE THIRD Y THE OTHER. TAKES A SIMMELIAN VISIT OF THE CONFLICT

Fabiana Marion Spengler¹
Alessia Magliacane²

Recebido em: 13/12/2019
Aceito em: 16/06/2020

fabiana@unisc.br
alessiamagliacane@gmail.com

Riassunto: Quello che vorremmo approfondire in questo saggio è un particolare aspetto della visione del conflitto derivante dalla filosofia politica di Simmel, e cioè come si relazionano tra di loro i sistemi detti "triadici" e come queste relazioni possano essere importanti per una visione "pacifista" del conflitto, tanto sul piano della teoria giuridica che per la filosofia e la teoria politica. Il metodo di procedura utilizzato è stato il metodo monografico e come tecnica di ricerca abbiamo applicato il bibliografico. Come conclusione ci proponiamo la scoperta di Terzo-per-la-pace e soprattutto un Terzo-per-il-futuro, che gioca il suo ruolo, sul terreno della dialettica tra pace e conflitto e su quello della costruzione costante di un presente ricco e fecondo che nasce dall'intreccio di Storia e Rivoluzione.

Parole chiave: Terzo. Altro. Conflitto. Pace.

Abstract: What we would like to deepen in this essay is a particular aspect of the vision of the conflict deriving from the political philosophy of Simmel, and that is how the so-called "triadic" systems relate to each other and how these relations can be important for a "pacifist" vision of the conflict, both in terms of legal theory and philosophy and political theory. The method of procedure used was the monographic method and as a research technique we applied the bibliographic. As a conclusion we propose the discovery of Third-for-peace and above all a Third-for-the-future, which plays its role, on the ground of the dialectic between peace and conflict and on that of the constant construction of a rich present and fruitful that comes from the interweaving of History and Revolution.

Keywords: Third. Other. Conflict. Peace.

1. CONSIDERAÇÕES INICIAIS

Come più volte ribadito in altre sedi, il conflitto è quasi inevitabile, e forse anche salutare!

La sua importanza sociologica e politica potrebbe essere anche rintracciata proprio nell'organizzazione, nel mantenimento e nella trasformazione delle relazioni sociali (come anche a questo proposito abbiamo già osservato altrove) (SPENGLER, 2019, p.149)³.

Quello che vorremmo approfondire in questo saggio è invece un particolare aspetto della visione del conflitto derivante dalla filosofia politica di Simmel, e cioè come si relazionano tra di loro i sistemi detti "triadici" e come queste relazioni possano essere importanti per una visione "pacifista" del conflitto, tanto sul piano della teoria giuridica che per la filosofia e la teoria politica.

¹ Universidade de Santa Cruz do Sul – UNISC - Santa Cruz do Sul - Rio Grande do Sul – Brasil.

² Université de Paris Est-Créteil – UPEC - Créteil – França.

³Si veda anche SPENGLER; MARTINI, Sandra Regina. Il Terzo e la fraternità nella configurazione triadica del conflitto sociale. In: ANASTASIA, Stefano; GONNELLA, Patrizio (a cura di). *I paradossi del diritto*. Saggi in omaggio a Eligio Resta. Roma: Roma TRE Press, 2019, p. 27-36.

Essendo, peraltro, il conflitto inerente tanto agli individui quanto ai gruppi, bisognerebbe accantonare la visione di una condizione “patologica” della società, e accogliere quella semmai di una condizione “fisiologicamente” conflittuale della struttura delle relazioni umane.

Certo, esistono situazioni in cui il conflitto necessita di un intervento esterno, che sia estraneo cioè ai gruppi o ai singoli in conflitto tra di loro. E questo intervento si verifica (almeno nella maggioranza dei casi) al fine di evitare esiti tragici, distruttivi o degenerativi della società nel suo complesso quali, ad esempio, l’esplosione della violenza a livelli difficilmente controllabili o la pratica diffusa della lotta armata.⁴

E, ancora, questo intervento viene attribuito ad una parte terza, che sia costituita da un soggetto o da un gruppo con una funzione ben specifica: quella di “triangolare”⁵ le relazioni, rompendo la polarizzazione duale già istituita, e favorendo dunque il contatto, l’avvicinamento e la comunicazione delle e tra le parti.

Partendo da queste semplicissime osservazioni, ci poniamo l’obiettivo di analizzare la funzione del Terzo, tentando di fare emergere l’importanza del suo ruolo nelle relazioni politiche e sociali in generale, in particolare in una fase storica quale quella che le complesse società contemporanee stanno attraversando, caratterizzata, tra gli altri, dalla diffusione “molecolare” della comunicazione⁶ e dalla crescita dei fenomeni di “violenza” e “terrore”.⁷

⁴ Un esempio “al confine” un tra conflitto *fisiologico* (che non mina le basi della convivenza sociale, pur attaccandole in maniera finanche violenta) e un conflitto *patologico* (che rischia invece concretamente di favorire una distruzione progressiva delle basi costituzionali della convivenza di un popolo) è da qualche anno quello del fenomeno *terroristico*, scientificamente chiamato e studiato nei termini di un *terrore* di tipo post-moderno. La bibliografia sarebbe tanto sterminata quanto (purtroppo, ancora molto) eclettica. Ci limitiamo a segnalare, con riferimento alla Francia che è forse il paese più significativo da anni su questo piano, segnaliamo tra i tanti: BAUER, Alain ; FREYNET, François ; SOULLEZ, Christophe. *Comment vivre au temps du terrorisme. Vigilance, résilience, résistance*. Paris: First Document, 2017.

⁵ Molto spesso vengono usati, soprattutto in italiano, i verbi *triangolarizzare* e *triadizzare*, che tuttavia, a nostro parere, eludono la fondamentale implicazione “topografica” e dinamica del verbo “triangolare”.

⁶ Sul piano filosofico, la *comunicazione* risulta il fondamento dell’analisi (e della critica) habermasiana della modernità, di cui citiamo l’edizione in originale di HABERMAS, Jürgen. *Theorie des kommunikativen Handelns*. Band I. Handlungsrationalität und gesellschaftliche Rationalisierung. Frankfurt: Suhrkamp, 1995, 2014 e HABERMAS, Jürgen. *Theorie des kommunikativen Handelns*. Band II. Zur Kritik der funktionalistischen Vernunft. Frankfurt: Suhrkamp, 1995, 2014. Riteniamo che lo sforzo filosofico di Habermas (e in particolare i temi sviluppati nel secondo volume sopra citato), peraltro condotto in maniera quasi coeva allo sviluppo altrove e da parte di altri autori dei concetti legati alla Postmodernità, debba ancora ricevere l’attenzione che merita in condizioni che ormai sembrano confermare la critica alla Ragione sviluppata da Habermas (in questo il vero ultimo erede della Scuola di Francoforte).

⁷ Se si presta attenzione all’etimologia nella parola nelle differenti lingue, anche a partire da una semplice ricognizione in un comune dizionario, bisogna rilevare che la definizione che più ci interessa nella nostra ricostruzione è quella che considera come Terzo “persone o organismi che, non essendo parte diretta in causa, possono tuttavia avere interessi connessi a quelli che vi stanno in gioco”. Ora, appare del tutto evidente che questa “estraneità agli interessi delle parti” si presenti in maniera oggi molto più difficile da determinare, proprio a causa dei fenomeni sopra citati della diffusione della comunicazione e del terrorismo. Come potrebbe un *terzo* (definito nella maniera “classica”) non essere influenzato dalla massiccia comunicazione e dalle tante informazioni relative ai soggetti interessati? O, quanto al caso del terrorismo, non risultare *interessato* ad una soluzione che sia comunque anti-terrorista? Con grande lucidità si è posta queste domande la filosofa del diritto di Chicago Martha C. Nussbaum, interrogandosi proprio su alcune “frontiere del diritto e della giustizia”. Si veda ad esempio NUSSBAUM, Martha C. *Frontiers of Justice*. Oxford – New York: Belknap, 2007.

2. IL TERZO COME PERNO DELL'EQUILIBRIO SOCIALE

La storia ci insegna che in qualsiasi caso una comunità si trovi divisa unicamente in due campi opposti (qualunque sia il terreno specifico di questa contrapposizione: economico-rivendicativo o religioso-fondamentalista, politico in senso generale o etnico e nazionalista, o altro ancora), senza una forza di intermediazione⁸, la situazione diventa esplosiva e trasforma la natura e le forme del conflitto, fino ad oltrepassare forse i limiti stessi del controllo e della gestione dello stesso.⁹

Appare dunque chiaro che il Terzo è un elemento fondamentale per la “concordia” interna, tanto nella forma associativa, quanto in quella istituzionale, prevedendo la partecipazione di soggetti, cittadini, individui che siano portatori di valori, credenze, principi, posizioni morali ed etiche o politiche, diversi o contrari.

Ne segue che quel consenso che si rivela indispensabile per le trasformazioni sociali ha come fondamento proprio il Terzo, purché abbia per obiettivo, non soltanto quello di essere un pur necessario tampone per i possibili scontri sociali e un importante ammortizzatore in relazione alle tensioni e agli antagonismi presenti, ma soprattutto quello di fornire una mediazione (SPENGLER; SPENGLER NETO, 2008) di tipo “comunicativo” tra quelle parti che magari vorrebbero ignorarsi reciprocamente, quando non scagliarsi violentemente le une contro le altre.

Una società che non riconosca il ruolo del Terzo si candida ad accettare il conflitto come permanente, e in una forma in cui uno dei campi avversi tenta costantemente di sottomettere l'altro o,

⁸ Per restare alla filosofia politica del Novecento (dalla quale attingeremo in gran parte nel nostro saggio), rinviamo alla brillante e feconda distinzione tra *forza* e *violenza* proposta da Walter Benjamin nel suo saggio del 1919-21 sulla critica della violenza e sull'ambivalenza del concetto di *Gewalt*, riferimento fondamentale, come è noto, anche per giuristi quali Kelsen e Schmitt: BENJAMIN, Walter. *Zur Kritik der Gewalt*, Frankfurt a/M: Suhrkamp, 2016. Come è noto, Bobbio è tornato spesso su questa visione kelseniana, non solo nei suoi scritti fondativi sulla *struttura* e sulla *funzione* del diritto e della norma, ma anche più di recente, ad esempio in BOBBIO, Norberto, *Diritto e potere. Saggi su Kelsen*. Napoli – Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2014. Si sofferma su questo aspetto specifico della *forza* nella teoria del diritto kelseniano SCIACCA, Fabrizio. *Il mito della causalità normativa. Saggio su Kelsen*. Torino: Giappichelli, 1993. Tra i non moltissimi lavori dedicati alle *selective affinities* di Kelsen, tra cui anche Benjamin appunto, si veda l'approfondito studio di David Ingram, che introduce un “terzo mediatore” tra i due nella figura di Habermas: INGRAM, David. *A Morally enlightened Positivism? Kelsen and Habermas on the Democratic Roots of Validity*. In TELMAN, Jeremy D. A., *Hans Kelsen in America. Selective Affinities and the Mysteries of Academic Influence*. Berlin: Springer – Amsterdam, London: Kluwer, 2016. Sia consentito infine, quanto alle tante riprese della visione benjaminiana della violenza, il rinvio a MAGLIACANE, Alessia J., *Zéro: Révolution et critique de la Raison*, Paris: l'Harmattan, 2017.

⁹ Sul conflitto nella visione normativa di Kelsen e sul ruolo che vi gioca Simmel, si veda il classico di LOSANO, Mario G., *Forma e realtà in Kelsen*. Milano: Edizioni di Comunità, 1986. Che Kelsen si rifaccia espressamente a Simmel (spesso citandolo, da solo o assieme ad altri sociologi coevi quali ad esempio Windelband a proposito di fatto e diritto) è fuori di dubbio, così come è indubbio che il “mediatore” del concetto di *forza* in Kelsen sia Alf Ross o, per altri versi, Max Weber. Quanto alla questione della *giustizia*, invece, i “mediatori” di Kelsen sono senza dubbio Emil Lask e Gustav Radbruch: si veda ad esempio PAULSON, Stanley L., *Radbruch on Unjust Laws. Competing Earlier and Later Views?* In “Oxford Journal of Legal Studies”, 1995, p. 489-500, o anche SOMEK, Alexander, *The concept of Value and the Transformation of Legal Philosophy into Legal Theory: Lask's Silent Revolution*. In “Diritto e cultura”, 1992, p. 161-192.

forse finanche peggio, di assorbirlo, il che produrrebbe una sorta di “fusione totalitaria”, tipica peraltro delle moderne dittature.¹⁰

Ma vi è di più. Il Terzo è infatti una figura basica, fondamentale, elementare, potremmo dire costitutiva, delle società, di cui condiziona i fattori di equilibrio e favorisce le diverse combinazioni, differenziandone le articolazioni istituzionali e organizzative, e al contempo limitandone la conflittualità (interna o reciproca).

Non intendiamo cedere a riduzionismi o semplificazioni, ma si potrebbe quasi dire che le società totalitarie, che non riconoscono il ruolo del Terzo, finiscono per assomigliarsi tutte, a causa del torpore di un’umanità ridotta a uno stato letargico per mancanza di canali di comunicazione e, quindi, per il rattrappirsi della creatività che viene invece alimentata proprio dalla comunicazione tra parti diverse o persino contrapposte. La sfera estetica, quella dell’immaginario, e la cultura popolare nelle sue tante forme e determinazioni, si candidano proprio a favorire la comunicazione tra le diverse istanze sociali, ognuna portatrice di aspirazioni e rivendicazioni.¹¹

Il Terzo, insomma, è una condizione di stabilità delle società libere, consentendo ad esempio la strutturazione, l’articolazione e la comunicazione di una maggioranza e di una minoranza come frutto di un’opposizione politica.¹² Allo stesso modo, è sempre grazie al Terzo che possiamo inquadrare nella teoria giuridica e politica alcuni fenomeni e temi fondamentali delle complesse

¹⁰ Una proposta contraria nella prospettiva (che tende espressamente ad elogiare il conflitto) ma corrispondente alla nostra nei presupposti è quella di BENASAYAG, Miguel; DEL REY, Angélique. *Eloge du conflit*, Paris, La Découverte, 2007, 2015. Un’interessante e articolata visione del conflitto come costitutivo del moderno (di cui costituisce peraltro il fine e la fine) emerge dagli studi del grande filosofo politico francese André Tosel riuniti in TOSEL, André. *L’esprit de scission. Études sur Marx, Gramsci et Lukács*, Annales littéraires de l’Université de Besançon, Paris : Les belles lettres, 1991. Come è noto, il carattere costitutivo del conflitto ha un’importanza fondamentale nei lavori di Zygmunt Bauman, che apertamente si richiamano sia a Gramsci sia a Simmel, fin dal saggio *Modern Times, Modern Marxism* (pubblicato in “Social Research” del 1968): si veda ad esempio, per una ricognizione offerta dallo stesso autore l’intervista dal titolo “Il viaggio non finisce mai”, contenuta in appendice a BAUMAN, Zygmunt. *Globalizzazione e glocalizzazione. Saggi scelti*. A cura di Peter Beilharz. Roma: Armando, 1999. In questo saggio non possiamo adeguatamente soffermarci sulle dinamiche delle classi in conflitto né su quella particolare versione di questo conflitto offerto dalla dialettica dell’egemonia, ma le teniamo presenti nella formula generale di *conflitto*.

¹¹ Una società totalitaria, da questo punto di vista, e contrariamente ad una visione spesso semplicistica, non è necessariamente una società illiberale, ma una società conformista. Il paradosso (tutto simmeliano anche questo) della dialettica tra legge e natura è proprio nell’evidenza che, se tutti rispettassero la legge, ne deriverebbero conseguenze diverse tanto da quelle kantiane (la legge avrebbe ancora e pur sempre ragione di esistere, proprio come se fosse valido anche il suo opposto, cioè se la legge si rivelasse *impossibile* da rispettare), quanto da quelle kelseniane (la legge esisterebbe comunque, solo perché valida ed approvata secondo le norme previste dall’ordinamento, sia che *tutti* la rispettino sia che *nessuno* invece la rispetti), e da quelle, ben più penetranti, wittgensteiniane (secondo le quali, se *tutti* rispettassero la legge, meglio: la norma, *nessuno* potrebbe *conoscere* se la norma è rispettata). Per Simmel, la conseguenza è tutta sociologica, ed è il conformismo. Il che, sul piano filosofico e politico, non è affatto una semplificazione, né implica alcun riduzionismo teorico. Leibniz e Marx, ad esempio, sono entrambi anticipatori di Simmel e di Benjamin, e più tardi del concetto di *Totalità* adorniano, nella loro ontologia dell’essere sociale. Un contributo fondamentale su questi aspetti viene da JAMESON, Fredric. *Late Marxism. Adorno, or the Persistence of the Dialectic*. London – New York: Verso, 1996.

¹² Su questi aspetti particolari si veda FREUND, Julien. *Il terzo, il nemico, il conflitto. Materiali per una teoria del politico*, a cura di Alessandro Campi, Milano: Giuffrè, 1995.

società contemporanee, quali la disobbedienza civile¹³ o la promozione dei beni comuni¹⁴ (peraltro entrambi questi ultimi di antica tradizione filosofica e ora strettamente legati tra di loro, almeno nella cultura giuridica francese).¹⁵

Non “solo” un fattore di stabilità, dunque, è il Terzo nella complessità contemporanea, ma anche di equilibrio.

3. LA “FAGLIA COSTITUTIVA” (EUGÈNE ENRIQUEZ)

Da una diversa prospettiva, osserva ad esempio Eugène Enriquez che il Terzo implica “il riconoscimento della faglia costitutiva dell’esistenza umana” (2007, p. 79)¹⁶

Il che significa peraltro che, “una volta che si escluda il ruolo del terzo, rimarrebbe soltanto la possibilità di una relazione duale pura, come un’unione mistica, una comunione completa, in cui il capo avrebbe un controllo totale dei suoi schieramenti, che con lui finirebbero per identificarsi” (ENRIQUEZ, 2012)¹⁷

In effetti, quando introduciamo la figura del Terzo, assumiamo quasi naturalmente che ci sia una relazione di conflitto tra due individui o gruppi (gli interessi dei quali starebbero, appunto, cioè, in conflitto tra di loro).

Ed è dunque in questa situazione che collochiamo l’intervento del Terzo, in quanto capace di ristabilire l’accordo tra le parti e di garantire il ripristino delle situazioni giuridiche violate e dei diritti suscettibili di esserlo (PORTINARO, 1986).¹⁸

¹³ Inutile ripercorrere anche solo brevemente l’importanza dei lavori fondativi della nozione moderna di disobbedienza civile, da Henri David Thoreau a Hannah Arendt. Una messa a punto si ritrova in OGIEN, Albert; LAUGIER, Sandra. *Pourquoi désobéir en démocratie ?* Paris: La Découverte, 2011, 2017. Sia consentito infine anche il rinvio all’ultima parte del secondo volume di MAGLIACANE, Alessia. *Transitions et Constitutions. Vol. IV. Le récits des opprimés. Vérité et Réconciliation*, Firenze : Classi – Parigi: Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 2016.

¹⁴ Sulle prospettive e le difficoltà del movimento mondiale per i beni comuni dell’umanità, si veda naturalmente MATTEI, Ugo. *Il Benicomunismo e i suoi nemici*. Torino: Einaudi, 2015, nonché il volume collettivo promosso dal Consiglio d’Europa BAILEY, Saki; FARRELL, Gilda; MATTEI, Ugo (eds.). *Protecting Future Generations through Commons*. Strasbourg: Council of Europe Publishing “Trends in Social Cohesion n. 26, 2013.

¹⁵ Si veda ad esempio il vasto interesse riscontrato dalla pubblicazione recente di GROS, Frédéric. *Désobeir*, Paris: Albin Michel – Flammarion, 2017.

¹⁶ Naturalmente bisogna tenere in debito conto le “correzioni” apportate alla visione di Enriquez da Michel Crozier e da Didier Anzieu in Francia, o da Pietro Barcellona in Italia (su cui non è questo il luogo per soffermarsi anche brevemente, a parte alcune citazioni nel prosieguo).

¹⁷ Un quadro di riferimento è presente già nella seconda parte di ENRIQUEZ, Eugène. *Dall’orda allo Stato*. Alle origini del legame sociale. Bologna: Il Mulino, 1986, dove, ad esempio, al cap. 6, l’autore definisce il contesto della “missione salvifica” che poi sarà del Terzo (certo, intesa anche come “paranoia”), e, al cap. 10, viene invece analizzato “l’enigma della servitù volontaria” e “la connessione tra desiderio di libertà e servitù”. Temi che, come è noto, sono centrali anche per il dibattito sul ruolo del Terzo. Interessante ricordare che questo lavoro di Enriquez si apre peraltro proprio con un riferimento espresso a Walter Benjamin. Si veda anche BARCELLONA, Pietro. *Il declino dello Stato*. Riflessioni di fine secolo sulla crisi del progetto moderno. Roma – Bari: Dedalo, 1999.

¹⁸ Storicamente, la questione dell’intervento del Terzo (come portatore della soluzione, secondo la visione, appunto di Portinaro o di Resta) sembra dunque *naturalmente* emergere proprio da una base sociale che è essenzialmente, strutturalmente, *naturalmente*, conflittuale o comunque generatrice di conflitto. In effetti,

Al di là della struttura del Terzo, resta che il ruolo della figura terza, anche al di là del suo schieramento concreto (cioè come imparziale o come alleato di una delle parti o di entrambe), influenzerà comunque, quasi per definizione, lo sviluppo e la chiusura del conflitto.

Il problema, semmai, almeno stando alle riflessioni di Enriquez, è proprio quello del rapporto del Terzo con il potere. Dal momento che, da un lato sarebbe del tutto ideologico sostenere che il conflitto si “risolve” grazie a, o a causa del solo intervento del Terzo (sarebbe in questo caso una funzione tutta ideologica e normativa, appunto, e non sociologica e materiale o, come per Enriquez, o per Freud e Weber prima di lui, psico-sociologica, ciò che implicherebbe in tutta evidenza una plateale e non necessaria violazione della legge di Hume); dall’altro lato sarebbe invece apagogico, e appunto ideologico e immotivato anche in questo caso, sostenere che, se il conflitto non si risolve, questo implica di per sé che il Terzo non sia intervenuto (o, almeno, non come terza parte).¹⁹

In effetti, benché il ruolo del Terzo sia fondamentale per l’equilibrio sociale e per il suo mantenimento, sussistono tuttavia ostacoli rilevanti per una corretta definizione di questo protagonista, capaci di influenzare e determinare anche il concreto svolgimento della sua funzione. Il che conferma una volta di più – come osserva Eligio Resta – il “vecchio paradosso del terzo”: questi, infatti, se non si presenta come nemico o come alleato di una delle parti, è sempre allora destinato a restare un *tertius gaudens* o un *tertius miserabilis* (RESTA, 2005, p. 32).²⁰

come ha notato ad esempio spesso Paul Ricoeur, questa situazione è un circolo tautologico: perché, infatti, una società che è in sé conflittuale dovrebbe poi generare anche la soluzione del conflitto? Per Ricoeur la soluzione è da trovarsi nel *discorso* o nella *memoria* (cioè nella *storia*, basata sull’*oblio* e sul perdono), più che nella mediazione di una parte terza (anche se il *linguaggio* potrebbe ben essere in sé un Terzo strutturale). Si veda RICOEUR, *La mémoire, l’histoire, l’oublié*, Paris: Seuil, 2000.

¹⁹ Senza potere qui dilungarsi, diremo soltanto che l’attuale dibattito sul terrorismo (soprattutto negli Usa e in Europa) sembra in gran parte viziato da questo tipo di impostazione. Rimarchevoli eccezioni sono, naturalmente, quelle di Baudrillard e di Derrida a ridosso degli “attentati dell’11 settembre”.

²⁰ Una soluzione, quella di Resta, brillante e originale, e tuttavia ancorata ad una sorta di “al di qua” della definizione: cioè, qualsiasi sia la definizione del Terzo, dovrebbe comunque (secondo Resta) aggirare lo scoglio del *gaudens* o del *miserabilis*, e sarebbe sufficiente, per essere ad esempio un Terzo-per-la-pace, non essere né *gaudens* né *miserabilis*: condizione, come si vede, che da un lato è troppo ampia e generica, e dall’altro è troppo specifica perché dipenderebbe unicamente dal risultato. Senza considerare che, inoltre, se la definizione dipendesse unicamente dal risultato, sarebbe una non-definizione, per almeno due motivi: a) il risultato (la pace, ad esempio, o la sospensione del conflitto) potrebbe essere indeterminato o indeterminabile (che cos’è oggi “conflitto”, “ritorsione”, “aggressione”, “resistenza”, “legittima difesa”, ecc.?).; e b) la strategia del Terzo potrebbe ben essere progressiva e incrementale, e dunque risultare come non attribuibile al Terzo se non in ultima istanza o solo all’ultimo momento (e, appunto, in mancanza di definizione adeguata del Terzo, le parti stesse ignorerebbero di trovarsi dinanzi a una parte terza almeno fino alla fine del conflitto, quando per definizione non ci sarebbe peraltro più bisogno di una parte terza!). Tenta di risolvere questa importante tautologia, e questa difficoltà legata alla Ferrajoli, o il Terzo è democratico e rappresentativo, o è un giudice che si limita ad applicare la legge, o è una figura autoritaria senza legittimazione giuridica (ma semmai ‘solo’ politica). Oppure il Terzo sarebbe “inconoscibile” o “non riconoscibile”, o, come sostiene Ferrajoli, “insostenibile sul piano epistemologico”, proprio perché “non conoscibile” o “non vero”.

²⁰ Nella prefazione di Jean Carbonnier viene citata in apertura l’antica formula “magica” del diritto che poi sarà sviluppata da Garapon nel suo fortunato saggio: *Iver Veri Erit Ritu* (leggibile, naturalmente, in orizzontale quanto in verticale, proprio come un “mezzo” quadrato magico). L’Autore si occupa specificamente del processo in relazione con la verità e con il riconoscimento in GARAPON, Antoine. *La justice comme reconnaissance*, in CASSIN; CAYLA; SALAZAR (dir.), *Vérité, Réconciliation, Réparation*, Paris, Seuil, 2004, p. 181, ma anche, su una linea che potremmo ben dire “habermasiana”, in cui il concetto di *verità* appare comunque più complesso, in GARAPON, Antoine; SALAS, Denis. *La repubblica penale*. Trad. S. Sinibaldi. Macerata: Liberilibri, 1998.

In effetti, quello che possiamo sin d'ora affermare, senza potere introdurre qui che brevissimi cenni ad una problematica complessa e ancora tutta da approfondire in questa epoca segnata da trasformazioni forse irreversibili della violenza e del conflitto (come della lotta e della rivendicazione), è che la misura definitoria del Terzo è un lavoro incrementale, molto probabilmente ascrivibile a dinamiche di riconoscimento (come già introdotto dagli studi classici di Bobbio, Portinaro e Resta) ma anche di autoriconoscimento (come proposto da Enriquez, ad esempio, sulla linea di Benjamin e di Simmel).

Ora, queste dinamiche sono, come è noto, processi, e dunque seguono percorsi procedurali e, appunto, processuali. Laddove il processo e la procedura (cioè le forme della legittimazione per verità, e non 'solo' per conoscenza) sono esposte tanto all'approvazione della doxa quanto alla forza para-doxa. Vediamo.

4. IL PARADOSSO DEL TERZO E IL TERZO COME PARADOSSO (ANTOINE GARAPON)

Passando dunque ad una visione che considera anche la dinamica processuale (non soltanto giudiziaria, certo, ma processuale nel senso "democratico" e "ordinamentale") del conflitto, dobbiamo chiederci, con Antoine Garapon, perché nella storia occidentale risulti costantemente presente un tipo di processo strutturato attorno a tre protagonisti, e non attorno alle sole parti dell'accusato (assistito naturalmente dal suo difensore, perché no?) e del giudice (GARAPON, 1997, 2010, p. 98)²⁰

²⁰ Nelle parole di Garapon stesso, "i rituali processuali contemporanei sarebbero semplici vestigia di forme arcaiche e religiose o sono invece consustanziali al processo? I riti della giustizia sono davvero tenaci. Come spiegare questa resistenza nel tempo? Dopo avere reperito il diritto in seno all'altro, non sarebbe forse ora che l'antropologo si fermasse a considerare l'Altro nel nostro diritto, cioè la parte del Simbolico nella nostra vita giuridica?" GARAPON, Antoine, *Bien juger*. Paris: Odile Jacob, 1997, 2010, *Introduction: L'événement du juger*, nostra traduzione dall'originale francese). *definizione dei ruoli secondo diritto*, Luigi Ferrajoli, proprio a proposito del concetto di "diritto vivente" proposto da Eligio Resta, affermando ad esempio, non senza qualche ambiguità, che il diritto vivente sarebbe "il diritto interpretato e concretamente applicato, cioè l'insieme dei significati normativi (aperto, indefinito e indeterminato) associati dalla giurisprudenza e dalla scienza giuridica, tramite interpretazione e argomentazione, agli enunciati del diritto vigente". Così FERRAJOLI, Luigi. *Diritto vivente e diritto vigente*. In ANASTASIA, Stefano; GONNELLA, Patrizio (a cura di). *I paradossi del diritto. Saggi in omaggio a Eligio Resta*. Roma: Roma TRE Press, 2019, p. 37, *corsivi nostri*. Con un importante corollario, segnalato dallo stesso Autore nei termini che seguono. "La questione non è accademica, ma ha enormi implicazioni pratiche sull'assetto costituzionale dello stato di diritto. L'anticognitivismo giurisdizionale oggi dominante, infatti, non comporta soltanto una nozione di 'verità' e di 'cognizione' sul piano epistemologico insostenibile. Essa contraddice, soprattutto, i principi della separazione dei poteri e della soggezione dei giudici alla legge in forza dei quali la creazione di nuovo diritto è di competenza della legislazione e perciò, in democrazia, di organi politicamente rappresentativi, mentre la giurisdizione è legittimata unicamente dall'applicazione della legge." (Ivi: p. 41, *corsivi nostri*). In altri termini, secondo Ferrajoli, o il Terzo è democratico e rappresentativo, o è un giudice che si limita ad applicare la legge, o è una figura autoritaria senza legittimazione giuridica (ma semmai 'solo' politica). Oppure il Terzo sarebbe "inconoscibile" o "non riconoscibile", o, come sostiene Ferrajoli, "insostenibile sul piano epistemologico", proprio perché "non conoscibile" o "non vero".

²¹ Nella prefazione di Jean Carbonnier viene citata in apertura l'antica formula "magica" del diritto che poi sarà sviluppata da Garapon nel suo fortunato saggio: *Iver Veri Erit Ritu* (leggibile, naturalmente, in orizzontale quanto in verticale, proprio come un "mezzo" quadrato magico). L'Autore si occupa specificamente del processo in relazione con la verità e con il riconoscimento in GARAPON, Antoine. *La justice comme reconnaissance*, in CASSIN; CAYLA; SALAZAR (dir.), *Vérité, Réconciliation, Réparation*, Paris, Seuil, 2004, p. 181,

Prima di esaminare brevemente la risposta dell'Autore, dobbiamo anche introdurre che, per Garapon, sembrerebbe comunque esserci una fondamentale coincidenza, nel processo, tra la terza parte (prodotto del diritto e della politica) e l'Altro (prodotto della psicologia e dell'antropologia).²²

La risposta di Garapon si appoggia proprio su questa possibile identificazione, almeno sul piano dell'antropologia, tra il Terzo e l'Altro. Se il confronto fosse tra giudice e accusato, il primo dismetterebbe il suo ruolo di arbitro, e assumerebbe quello di parte. Il che è, naturalmente, possibile, ma nel mondo della politica (SPENGLER, 2017, p. 182-209) e non in quello del diritto, nel quale ultimo la relazione (anche quella giudiziaria) è sempre mediata da una terza parte che sia estranea agli interessi delle altre parti in conflitto.

La risposta è evidentemente di tipo "circolare", ma non vi è tautologia, poiché il Terzo si rivela ancora una volta un protagonista fondamentale, e la necessità assoluta di questa figura si lega alla garanzia (che è imprescindibile nel diritto) di imparzialità e di estraneità agli interessi in gioco, al fine di arrivare (per il tramite di una costruzione progressiva e incrementale, che è appunto quella del processo o del "rituale" giudiziario) a "triangolare" la relazione e consentendo dunque la gestione razionale del conflitto.

In questo contesto, l'istituzione del processo si dà come schema di una ripetizione simbolica (nell'ordine del discorso) della scena effettiva della violenza.²³ Il suo giudizio potrà porre un termine alla violenza.²⁴

Tuttavia, questa istituzione formale – il processo – presuppone diverse condizioni strutturali, prima fra tutte l'autorità di un soggetto che detiene la violenza legittima attraverso un corpo di leggi

ma anche, su una linea che potremmo ben dire "habermasiana", in cui il concetto di verità appare comunque più complesso, in GARAPON, Antoine; SALAS, Denis. *La repubblica penale*. Trad. S. Sinibaldi. Macerata: Liberilibri, 1998.

²² Nelle parole di Garapon stesso, "i rituali processuali contemporanei sarebbero semplici vestigia di forme arcaiche e religiose o sono invece consustanziali al processo? I riti della giustizia sono davvero tenaci. Come spiegare questa resistenza nel tempo? Dopo avere reperito il diritto in seno all'altro, non sarebbe forse ora che l'antropologo si fermasse a considerare l'Altro nel nostro diritto, cioè la parte del Simbolico nella nostra vita giuridica?" GARAPON, Antoine, *Bien juger*. Paris: Odile Jacob, 1997, 2010, Introduction: *L'événement du juger*, nostra traduzione dall'originale francese).

²³ I riferimenti sono ovviamente molto numerosi ed eterogenei, dal Totem e tabù di Freud del 1911-13 (probabilmente un vero e proprio testo fondatore) al Lacan di Kant avec Sade del 1966, passando per pensatori tanto distanti e diversi quali Heidegger o René Girard, Carl Schmitt o George Sorel, Durkheim o Alf Ross, Benjamin o Franz Rosenzweig, Kantorowicz o Kafka, Eschilo come Lévy-Bruhl o Jacques Le Goff (molti citati peraltro espressamente da Garapon nel suo celebre saggio del 1997).

²⁴ È stato detto che la vendetta ha potuto funzionare e ancora funziona nelle nostre società in quanto transazione tra un offeso e un offensore, che si riconoscono parti di uno scambio. Il termine "vendetta" rappresenta un concetto giuridico antico. Riferendosi alla pena pubblica sancita dai tribunali, Kant parla come è noto di vendetta ma anche dell'atto di vendicarsi. L'uso del termine si riferisce dunque all'interpretazione originaria del termine ritorsione: il crimine merita una risposta che sia in grado di stigmatizzare in quanto tale (cioè oggettivamente e non solo in relazione all'offesa subita da un soggetto determinato). La parola Vergeltung (ritorsione) ha la stessa radice di Geld (denaro) e rinvia etimologicamente proprio a quella forma base del commercio inter-umano che è lo scambio (una composizione degli interessi che non implica necessariamente, almeno non nel suo schema di funzionamento, che entrambe le parti siano soddisfatte, come invece si tende a pensare erroneamente). Vergeltung significa infatti soltanto prestazione corrispondente, pagamento (da intendersi in senso oggettivo e non soggettivo). È peraltro proprio da questa oggettività della ritorsione (anche quando sia attuata dalle istituzioni statali) che consente, come è noto, a Kant stesso di formulare il paradosso dell'applicazione della pena anche al solo sopravvissuto di una catastrofe, e anche nella mancanza assoluta di tutori dell'ordine!

scritte. Chi punisce è cioè (il) sovrano, figura visibile del Terzo, come istanza separata e autorizzata (non per forza legittimata ma legittima) in una relazione verticale asimmetrica (SPENGLER, 2017, p. 182-209).

Lo “scandalo della pena” di cui parla Ricœur (2006), e la prospettiva di una giustizia non violenta, quale quella messa in atto dalla Commissione di Verità e Riconciliazione del Sud Africa, propone invece la rivalutazione di ognuna delle componenti del triangolo della pena giudiziaria (l'ordine trasgredito, la vittima e l'offensore) sotto l'impulso di un dinamismo relazionale suscitato da un progetto di giustizia ricostruttiva (MAGLIACANE, 2016).²⁵

Il destinatario della giustizia ricostruttrice non è infatti né la sola legge (come nell'ambito di una sistemica, anche sovranazionale o comunque sganciata dallo Stato, della giustizia retributiva), né la vittima principalmente considerata (come accade invece nella vendetta), né l'accusato (come si evidenzia invece nella concezione “terapeutica” della pena in Platone e nel modello tipico di giustizia “riabilitativa” che ne deriva)²⁶, ma il legame organico nel suo complesso che fa tenere insieme una comunità umana, in quanto archè della comunità giuridica.

Restando all'analisi di Garapon, bisogna ancora evidenziare che, affinché il giudice possa esercitare la sua funzione propria e specifica, è quasi imperativo che si astragga dalla contesa. Spetta al Terzo, infatti, cioè a qualcuno che non sia immerso nel conflitto tra le parti, il compito di promuovere il dialogo, rendendo al contempo le stesse parti eguali e equivalenti, proprio a causa della equidistanza che lo stesso Terzo introduce.

Perché si abbia una linea, occorrono due punti “speciali”, ben identificati, osserva Garapon. Ma per aprire uno spazio ne servono almeno tre (GARAPON, 1997, p. 102).

Ne deriva una sorta di paradosso costitutivo del Terzo.

Se, infatti, il giudice in quanto Terzo deve triangolare le relazioni sociali, deve anche situarsi ai margini della realtà sociale stessa. In altri termini, la sua capacità di ordinare e ordinamentare le relazioni nella società va di pari passo con la sua capacità di distanziarsi dalla società stessa.²⁷

Questo allontanamento è ritualizzato dal processo giudiziario, in quanto caratterizzato dalla rottura tra lo spazio giudiziario (che si instaura) e quello della vita quotidiana (che deve essere dismesso per riparare l'ingiustizia, la “rottura”), tra i tempi del processo e quelli della vita quotidiana, tra lo svolgimento corretto e ordinato del processo e il dispiegarsi sbagliato e disordinato della realtà sociale, tra la prospettiva più puntuale della riparazione e quella più globale della giustizia in sé: una rottura incarnata dal soggetto giudiziario che, indossando la toga, diventa, per paradosso costitutivo,

²⁵ Si veda poi l'opinione dello stesso autore considerato, in GARAPON, Antoine. La justice comme reconnaissance, dans CASSIN – CAYLA – SALAZAR (dir.), Vérité, Réconciliation, Réparation, Paris, Seuil, 2004, p. 184.

²⁶ Prospettiva questa, in verità, condivisa anche dallo stoicismo, e da tempo oggetto del capabilities approach di Martha C. Nussbaum.

²⁷ Come sottolinea Robert Jacob, richiamato dallo stesso Garapon, “la dannazione del giudice è il trionfo ultimo della giustizia”. Infatti, “è proprio perché i giudici si sottomettono essi stessi alla giustizia che rendono, che il loro ministero è trascendente e li trascende, ponendosi come la forma più alta e più pura dell'autorità che alcuni uomini posso esercitare su altri”. Trascendenza, insomma, è/e autorità! Si veda JACOB, Robert. Images de la justice. Essai sur l'iconographie judiciaire du Moyen Âge à l'Âge classique. Paris: Le léopard d'or, 1994, p. 64, nostra traduzione dall'originale francese.

nella sua qualità di Terzo, una figura allegorica (GARAPON, 1997, p. 103). Laddove, tuttavia, si tratta di un'allegoria, naturalmente... del conflitto!

In breve, il Terzo di Garapon incarna una di quelle tante figure (tanto necessarie e fondative quanto mitiche e narrative) della forza di legge.²⁸

Enriquez e Garapon propongono, in altri termini, due figure del Terzo che sembrano quasi opposte, e che si completano tuttavia a vicenda. Il Terzo che è il potere (di conflitto, di guerra, di violenza, e anche di tregua, di pacificazione, di pace), da un lato; e il Terzo che ha il potere (di riparazione, di riabilitazione, di capacitazione, e anche però di repressione, di regressione vendicativa, di uso della violenza come applicazione della forza), dall'altro. Il primo implica un Altro del potere (sia esso nel potere o contro il potere), laddove il secondo implica invece un Altro della giustizia (sia esso nella giustizia o contro la giustizia). In entrambi, da una parte il "paradosso" (come si può essere con il potere per agire contro il potere?) e dall'altro uno "scandalo" (come si può agire con la violenza contro la violenza?).

C'è bisogno di un Terzo che, senza essere semplicemente gaudens o miserabilis (seguendo le profonde riflessioni di Eligio Resta), sappia anche districarsi tra il paradosso e lo scandalo (seguendo l'intuizione meditata e definitiva di Paul Ricoeur). Rivolgiamoci allora ad esaminare alcune indicazioni di Simmel.

5. LA "ROTTURA" DI SIMMEL E IL CONFLITTO EGEMONICO TRA L'ALTRO E IL TERZO

È a Georg Simmel che dobbiamo in primo luogo, come è noto, un'elaborazione articolata della riflessione sulle relazioni sociali diadiche e quelle triadiche. Tra l'Altro e il Terzo, potremmo dire a questo punto della nostra riflessione.

Esistono infatti relazioni tra individui e gruppi che, sul piano sociologico, possono definirsi, appunto, diadiche o triadiche (SIMMEL, 1968).²⁹

Molto sinteticamente, le prime si riferiscono a due individui o gruppi senza alcuna mediazione di una terza parte, mentre le seconde implicano e riconoscono la figura che noi chiamiamo Terzo.

Nella visione di Simmel il numero degli attori è in effetti una variabile altamente significativa, che definisce e promuove una relazione che sia o voglia dirsi diadica e/o triadica.

Queste ultime relazioni, poi, danno vita a loro volta ad una fenomenologia sociale che si rivela complessa, originale nelle caratteristiche, e articolata nelle relazioni specifiche che possono

²⁸ Ovviamente ci riferiamo alle intuizioni straordinarie e feconde di Walter Benjamin e in particolare al suo *Per la critica della violenza*, che citiamo nell'edizione originale BENJAMIN, Walter. *Zur Kritik der Gewalt*, Frankfurt a/M: Suhrkamp, 2016. Si veda ancora DERRIDA, Jacques. *Force de loi. Le fondement mystique de l'autorité*. Paris: Galilée, 1994, 2005. Nonché naturalmente AGAMBEN, Giorgio. *Stato d'eccezione. Homo sacer II*, 1. Torino: Boringhieri, 2003.

²⁹ Le autrici hanno considerato l'edizione originale in tedesco, alla quale si riferiscono le pagine citate, ma hanno lavorato naturalmente anche sulle versioni e sulle traduzioni nelle rispettive lingue (portoghese, italiana e francese), verificandone differenze sensibili e rilevanti per la comprensione dei testi stessi, dal momento che l'impatto di questo grande pensatore della modernità si sta sviluppando notevolmente e di recente in Brasile e in Francia, mentre sembra purtroppo più limitato e rallentato in Italia e in altri paesi europei e occidentali.

svilupparsi anche tra due individui o in una pluralità di elementi che non siano comunque riducibili soltanto a una struttura tripartita.

Nelle osservazioni tanto originali di Simmel, la dualità significa, certo, sintesi e unità, ma anche antitesi e opposizione. Laddove il Terzo è, da un lato, il portatore dunque di varie opportunità e modalità di transizione, riconciliazione, superamento delle opposizioni inconciliabili, e dall'altro, benché più sporadicamente, l'occasione dell'insorgenza proprio di quelle condizioni di conflitto che poi sarebbero da superar (SIMMEL, 1968, p. 90 – 101).

Ancora, possiamo derivare da Simmel l'osservazione che la differenza tra i due tipi di relazione si concretizza anche in un'altra dinamica fondamentale. Tanto l'associazione quanto la dissociazione di due elementi di una coppia, infatti, sono qualcosa di immediato, spontaneo e originario, mentre l'unificazione o la scissione che si producono in una relazione triadica sono qualcosa di mediato, artificiale e derivato, nonché di progressivo e incrementale.

È proprio il Terzo, in altri termini, con la sua semplice presenza e con il suo intervento, a consentire che due elementi siano visti come uniti o separati (PORTINARO, 1986).³⁰

In questo modo si supera agevolmente, ad esempio, la visione di Garapon relativa al giudice e al processo, dal momento che è proprio il Terzo (cioè il giudice, trasceso e trascendente) che determina il conflitto, semplicemente spostandolo da un contesto (la realtà sociale) ad un altro (la realtà giudiziaria, il processo), e in questo nuovo contesto ridefinirà la propria funzione di Terzo, ricollocando il conflitto nella società.³¹ Che l'esito sia conformista e regressivo (oltre che violento e repressivo) oppure emancipatorio e progressivo (oltre che pacificatore e non violento) dipende dalla struttura tendenzialmente diadica, nel primo caso, o realmente triadica, nel secondo caso.³²

³⁰ Sarebbe interessante sviluppare una suggestione che deriva dalle riflessioni di Antonio Gramsci nei suoi *Quaderni*, finanche in quelli più celebri ma ancora poco "scavati" come quello sul Machiavelli o sul Nazionale-Popolare: e cioè un'analogia tra una figura del Terzo come quella proposta da Portinaro o Resta e la figura dell'*intellettuale organico* (sempre purtroppo ridotta al partito politico e al suo ruolo di mediazione del conflitto di classe). Su questa linea si veda il lavoro ricostruttivo di BADALONI, Nicola. *Il marxismo di Gramsci. Dal mito alla ricomposizione politica*. Torino: Einaudi, 1975.

³¹ Possiamo rimandare, su questo lavoro incrementale e costruttore di certezze progressive, alla fondamentale visione di Wittgenstein a proposito del *gioco*, sintetizzata in uno di quegli aforismi ormai irrinunciabili anche nella teoria sociale: "il gioco non *comincia* col dubbio" (e di qui la necessità dell'attribuzione di fiducia a un terzo che instauri la *certezza* delle regole del gioco e le renda irreversibili). WITTGENSTEIN, Ludwig. *Causa ed effetto e Lezioni sulla libertà del volere*, a cura di A. Voltolini. Torino: Einaudi, 2006. Non si dimentichi che il gioco è una configurazione sociologica di uno spazio nel quale si sospendono le regole sociali diseguali vigenti nella società "reale", in cui si prescrive l'applicazione cioè di una regola *certa*, mentre la relazione sociale "negoza l'incertezza". Si vedano le straordinarie osservazioni in proposito di Simmel in SIMMEL, Georg. *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*. Torino: UTET, 1983, p. 40. Su questo tema si veda l'approfondito studio di CONTE, Massimo. *Sociologia della fiducia. Il giuramento del legame sociale*. Napoli – Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2009.

³² Il Terzo nel diritto e nella politica funziona davvero in Simmel – almeno nei tre saggi su *La moda* (1895), *Il contrasto* (1908) e *La psicologia dell'ornamento* (1908) – come il Terzo intermediario necessario per la moda o per il denaro (o per l'amore, naturalmente, con ben altre difficoltà in questo caso!). Per altri versi, è facile intuire come anche il "rituale" processuale studiato da Garapon segua una sua logica simbolica (su cui lo stesso Garapon si sofferma) e una sua visione estetica (su cui invece purtroppo Garapon si sofferma al solo scopo di derivare un ordine simbolico implicito al processo). La stessa osservazione potremmo portare a proposito del potere studiato da Enriquez, e sulla sua forma *estetica*, che è, prima di ogni altra considerazione, essenzialmente relazionale. Un ottimo inquadramento si ritrova nel volume di FRISBY, David. *Sociological Impressionism. A Reassessment of Georg Simmel's Social Theory*. London: Heineman (1981, 1992), oltre che nel

Una visione che solo molto di recente si sta conquistando uno spazio di dibattito davvero critico e ricco di sfumature, questa che possiamo definire del suo parti pris du Tiers (come titola un volume collettivo edito lo scorso anno per il Centre Georg Simmel dell'EHESS di Parigi) (THOUARD; ZIMMERMANN, 2017).³³, che immerge, per così dire, il Terzo nel conflitto, senza timore di vederne sfumare o confondere le caratteristiche proprie (che sono sì pacifiste, ma, appunto, nel conflitto e non al di là o al di qua, o al di sopra, della dinamica di contrapposizione)³⁴. E da questa immersione deriva una visione più globale, complessa e comprensiva della società in conflitto, e non del Terzo in quanto tale.³⁵

Si tratta, come si vede, di un radicale (e quanto proficuo e arricchente, seppure duro e problematico) capovolgimento di prospettiva!

Non più l'arbitro, o il giudice, o il mediatore e il conciliatore... né l'intermediario di pace (per non parlare del gaudens o del miserabilis, su cui si sofferma molto bene Resta, problematizzando i ruoli, come abbiamo visto) sono al centro della dinamica attiva del Terzo. Ma l'osservatore, il testimone, il narratore, il cronista, o anche il 'semplice' passante: che tanto semplice non è, se addirittura, negli stessi anni, ha ispirato a Walter Benjamin uno dei più spregiudicati e radicali parallelismi di sempre, quello tra flâneur e messia.

E proprio da Benjamin ricaviamo la metafora più ricca e potente che il Terzo possa mai vantare di avere: quella dell'angelus.

Spettatore e protagonista a un tempo, l'angelus di Benjamin osserva le macerie e le attraversa, sospinto dal vento del progresso, a cui viene riservato uno "spazio della politica" sospeso tra Storia e Rivoluzione.

Ed è appunto tra storia e rivoluzione che il Terzo si ritaglia il suo ruolo costitutivo del Moderno e delle sue contraddizioni, più che tra pace e conflitto. Un ruolo in un mondo che, nella visione di Simmel, è già globale (come osserva Vittorio Cotesta) e si articola per confliggenti Lebensformen (grazie alla visione della realtà fornita da Wittgenstein lettore di Simmel).

seminale FRISBY, David. *Simmel and Since*. Essays on Georg Simmel's Social Theory. London – New York: Routledge, 1992, 2012.

³³ In Italia, uno sviluppo autonomo della visione del Terzo è stata proposta con un certo successo dal filosofo politico Roberto Esposito: ESPOSITO, Roberto. *Terza persona*. Politica della vita e filosofia dell'impersonale. Torino: Einaudi, 2007. Una bella ricostruzione in chiave simmeliana, tra le pochissime in Italia, è offerta invece in TOMELLERI, Stefano. *La società del risentimento*. Faenza: HB, 2013, con un'interessante prefazione firmata da René Girard in cui l'autore de *La violenza e il sacro* riprende il concetto nietzschiano di "volontà di potenza" in un'accezione tutta nuova e legata (attraverso un altro *ecce homo*, quello heideggeriano) alle strutture triadiche di Simmel. Sempre in Italia, altri studi riprendono di recente alcuni concetti simmeliani (quali ad esempio l'invidia o il senso comune o ancora il senso dell'ovvio) implicanti una certa figura del Terzo: tra questi, MAGNANTE, Patrizia. *Il mondo dell'ovvio*. Il senso comune da Simmel a Pirandello. Firenze: Firenze Atheneum – Roma: SaMa Edizioni, 2001, 2018, con un percorso molto interessante dalla "fenomenologia del senso" di Alfred Schutz a Simmel, passando per Bateson e Goffman (e, appunto, la "rottura del senso" e "il sentimento del contrario" di Luigi Pirandello).

³⁴ SPENGLER, Fabiana Marion; SPENGLER, Fernando Augusto Marion. Na Medicina e no Direito: como se rompe um paradigma? *Revista Direitos Humanos e Democracia*, v.6, p.98 - 115, 2018.

³⁵ Si veda l'ottima ricostruzione di COTESTA, Vittorio. *Simmel, sociologo del mondo globale*. In: COTESTA, Vittorio; BONTEMPI, Marco; NOCENZI, Mariella (a cura di). *Simmel e la cultura moderna*. Volume: "La teoria sociologica di Georg Simmel". Perugia: Morlacchi, 2010, p. 29-66.

Visione, quest'ultima, che, elegante e feconda (e diremmo anzi: quanto elegante e quanto feconda...), lascia dunque inalterate, proprio per la sua complessità e per la sua mancanza di opacità, anche le "faglie costitutive" che le derivano dalla dichiarata origine etnocentrica e guglielmina che era la matrice tanto del "normativismo" astratto kelseniano, ad esempio, quanto del violento "decisionismo" schmittiano (e, tra i due, del "mediazionismo" austiniano e hartiano, o della visione della forza della sociologia del diritto), quanto dell'interazionismo simbolico e dell'antropologia dell'homo juridicus.

Un Terzo che, attraverso l'intera opera di Simmel, resta sospeso tra la realtà sociale e il gioco, tra l'arbitro che stabilisce le regole e il giocatore che ne testa i confini per scavalcarli.

6. CONSIDERAÇÕES FINAIS

Attraverso una breve disamina delle posizioni "di confine" sul tema del Terzo e del conflitto, in particolare di quelle offerte in Francia da Eugène Enriquez e da Antoine Garapon – sullo sfondo di un materiale teorico e concettuale molto ricco proveniente in gran parte dal pensiero socialista francese (Sorel) e dal marxismo italiano (Gramsci) –, proponiamo un approccio "simmeliano" al conflitto sociale e al ruolo del Terzo, in dialettica con quello dell'Altro, che si distacca da una visione statica delle classiche relazioni triadiche, da sempre attribuita al Simmel sociologo.

Con le brevi note di cui sopra ci proponiamo invece di aprire una strada che parte dal Simmel filosofo politico, il quale, non soltanto riprende la critica marxiana delle ideologie e anticipa sensibilmente la riflessione gramsciana sull'egemonia, ma si pone come deliberatamente innovatore della teoria del conflitto come complessità (e non come 'semplice' posizione o decisione), e dunque come radicale precursore della teoria giuridica kelseniana della democrazia (SPENGLER, 2015, p.2493 - 2516) e della giustizia sociale, del razionalismo critico di Max Weber, nonché degli sviluppi post-moderni che ad esempio Zygmunt Bauman ha iniziato a proporre fin dal 1968.

Su questa strada, naturalmente tutta da percorrere e scoprire, incontriamo anche un Terzo-per-la-pace che, secondo la più profonda riflessione gramsciana, nonché seguendo una celebre quanto straordinaria intuizione di Walter Benjamin, è soprattutto anche un Terzo-per-il-futuro, un angelus novus che gioca il suo ruolo, non più e non soltanto sul terreno della dialettica tra pace e conflitto, ma su quello della costruzione costante di un presente ricco e fecondo che nasce dall'intreccio di Storia e Rivoluzione.

REFERÊNCIAS

AGAMBEN, Giorgio. Stato d'eccezione. Homo sacer II, 1. Torino: Boringhieri, 2003.

ANASTASIA, Stefano; GONNELLA, Patrizio (a cura di). I paradossi del diritto. Saggi in omaggio a Eligio Resta. Roma: Roma TRE Press, 2019.

BADALONI, Nicola. Il marxismo di Gramsci. Dal mito alla ricomposizione politica. Torino: Einaudi, 1975.

BAILEY, Saki; FARRELL, Gilda; MATTEI, Ugo (eds.). Protecting Future Generations through Commons. Strasbourg: Council of Europe Publishing "Trends in Social Cohesion n. 26, 2013.

BARCELLONA, Pietro. Il declino dello Stato. Riflessioni di fine secolo sulla crisi del progetto moderno. Roma – Bari: Dedalo, 1999.

BAUER, Alain ; FREYNET, François ; SOULLEZ, Christophe. Comment vivre au temps du terrorisme. Vigilance, résilience, résistance. Paris: First Document, 2017.

BAUMAN, Zygmunt. Globalizzazione e glocalizzazione. Saggi scelti. A cura di Peter Beilharz. Roma: Armando, 1999.

BENASAYAG, Miguel; DEL REY, Angélique. Eloge du conflit, Paris: La Découverte, 2007, 2015.

BENJAMIN, Walter. Zur Kritik der Gewalt, Frankfurt a/M: Suhrkamp, 2016.

BOBBIO, Norberto, Diritto e potere. Saggi su Kelsen. Napoli – Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2014.

CONTE, Massimo. Sociologia della fiducia. Il giuramento del legame sociale. Napoli – Roma: Edizioni scientifiche italiane, 2009.

COTESTA, Vittorio. Simmel, sociologo del mondo globale. In: COTESTA, Vittorio; BONTEMPI, Marco; NOCENZI, Mariella (a cura di). Simmel e la cultura moderna. Volume primo: "La teoria sociologica di Georg Simmel". Perugia : Morlacchi, 2010, pp. 29-66.

DERRIDA, Jacques. Force de loi. Le fondement mystique de l'autorité. Paris: Galilée, 1994, 2005.

ENRIQUEZ, Eugène. *Clinique du pouvoir. Les figures du maître*, Toulouse: Erès, 2012.

_____. *As figuras do poder*, São Paulo: Via Lettera, 1974, 2007.

_____. *Dall'orda allo Stato. Alle origini del legame sociale*, Bologna: Il Mulino, 1986.

ESPOSITO, Roberto. *Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale*. Torino: Einaudi, 2007.

FERRAJOLI, Luigi. *Diritto vivente e diritto vigente*. In ANASTASIA, Stefano; GONNELLA, Patrizio (a cura di). *I paradossi del diritto. Saggi in omaggio a Eligio Resta*. Roma: Roma TRE Press, 2019, p. 37-42.

FREUND, Julien. *La crisi dello Stato tra decisione e norma. Saggi di filosofia del diritto e teoria politica*, a cura di Agostino Carrino, postfazione di Alessandro Campi, Napoli: Guida, 2008.

_____. *Sociología del conflicto*, trad. J. G. Roiz de la Parra, Madrid, Ministerio de Defensa (Secretaría General Técnica), D. L., 1995.

_____. *Il terzo, il nemico, il conflitto. Materiali per una teoria del politico*, a cura di Alessandro Campi, Milano: Giuffrè, 1995.

_____. *Il nemico nella guerra e nella pace*, in "Behemoth", 5, 1989, pp. 43-48.

FRISBY, David. *Simmel and Since. Essays on Georg Simmel's Social Theory*. London – New York: Routledge, 1992, 2012.

_____. *Sociological Impressionism. A Reassessment of Georg Simmel's Social Theory*. London: Heineman, 1981, 1992.

GARAPON, Antoine. *La repubblica penale*. Trad. S. Sinibaldi, Macerata: Liberilibri, 1998.

_____. *Bien juger. Essai sur le rituel judiciaire*. Préface: Jean Carbonnier. Paris: Odile Jacob, 1997, 2010.

_____. *Bem Julgar: ensaio sobre o ritual judiciário*. Lisboa: Instituto Piaget, 1997.

_____. La justice comme reconnaissance, dans CASSIN – CAYLA – SALAZAR (dir.), Vérité, Réconciliation, Réparation, Paris, Seuil, 2004, p. 181.

GROS, Frédéric. Désobeir, Paris: Albin Michel, Flammarion, 2017.

HABERMAS, Jürgen. Theorie des kommunikativen Handelns. Band I. Handlungsrationalität und gesellschaftliche Rationalisierung. Frankfurt a/M: Suhrkamp, 1995, 2014.

_____. Theorie des kommunikativen Handelns. Band II. Zur Kritik der funktionalistischen Vernunft. Frankfurt a/M: Suhrkamp, 1995, 2014.

INGRAM, David. A Morally enlightened Positivism? Kelsen and Habermas on the Democratic Roots of Validity. In TELMAN, Jeremy D. A., Hans Kelsen in America. Selective Affinities and the Mysteries of Academic Influence. Berlin: Springer – Amsterdam, London: Kluwer, 2016.

JACOB, Robert. Images de la justice. Essai sur l'iconographie judiciaire du Moyen Âge à l'Âge classique. Paris: Le léopard d'or, 1994.

JAMESON, Fredric. Late Marxism. Adorno, or the Persistence of the Dialectic. London – New York: Verso, 1996.

LOSANO, Mario G., Forma e realtà in Kelsen. Milano: Edizioni di Comunità, 1986.

MAGLIACANE, Alessia J. Zéro : Révolution et critique de la Raison. Paris: l'Harmattan, 2017.

_____. Transitions et Constitutions. Vol. IV. Le récits des opprimés. Vérité et Réconciliation, Firenze : Classi – Parigi: Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 2016.

_____. Transitions et Constitutions. Vol II. Le temps non linéaire de la Résistance : à l'épreuve de l'histoire. Firenze : Classi – Parigi: Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 2016.

MAGNANTE, Patrizia. Il mondo dell'ovvio. Il senso comune da Simmel a Pirandello. Firenze: Firenze Atheneum – Roma: SaMa Edizioni, 2001, 2018.

MATTEI, Ugo. Il Benicomunismo e i suoi nemici. Torino: Einaudi, 2015.

NUSSBAUM, Martha C. Frontiers of Justice. Oxford – New York: Belknap, 2007.

OGIEN, Albert ; LAUGIER, Sandra. Pourquoi désobéir en démocratie ? Paris: La Découverte, 2011.

PAULSON, Stanley L., Radbruch on Unjust Laws. Competing Earlier and Later Views? In "Oxford Journal of Legal Studies", 15, 1995, p. 489-500.

PORTINARO, Pier Paolo. Il terzo. Una figura del Politico, Milano: Franco Angeli, 1986.

RESTA, Eligio. Fraternità, in FLORES, Marcello; GROPPI, Tania; MAZZESCHI, Riccardo [dir.] – Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione, Torino: UTET, 2007.

_____. Il diritto fraterno, Roma-Bari, Laterza, 4a ed., 2005.

_____. La grammatica della mediazione, in "Mediaries", 3, 2005, p. 205-211.

_____. Giudicare, conciliare, mediare. In: SCAPARRO, Fulvio (a cura di). Il coraggio di mediare. Contesti, teorie e pratiche di risoluzioni alternative delle controversie, Milano: Guerini & Associati, 2001.

_____. Direito Fraterno, trad. S. Vial, Santa Cruz do Sul: EDUNISC, 2004.

_____. Le verità e il processo, in MARINI, Alarico, Processo e verità, Pisa: Plus, 2004.

_____. L'inimicizia, l'umanità, le guerre, in "Sociologia del diritto", 28, 2001, p. 5-28.

_____. Giudicare, conciliare, punire, in "Politica del diritto", 30, 1999, p. 541-576.

_____. Poteri e diritti. Torino: Giappichelli, 1996.

RICOEUR, Paul, La mémoire, l'histoire, l'oubli, Paris: Seuil, 2000.

_____. Le juste, la justice et son échec, Paris : Herne, 2006.

SCHMITT, Carl. Il concetto di 'politico', in ID, Le categorie del 'politico', a cura di G. Miglio e P. Schiera, Bologna: Il Mulino, 1972.

_____. O conceito do político, Petrópolis: Vozes, Clássicos do Pensamento Político, v. 33, 1992.

_____. O conceito do político, trad. G. de Carvalho, Belo Horizonte: Del rey, 2009.

SCIACCA, Fabrizio. Il mito della causalità normativa. Saggio su Kelsen. Torino: Giappichelli, 1993.

SIMMEL, Georg. Sociologia. Trad. G. Giordano. Torino: Edizioni di Comunità, 1998.

_____. Sociologia. Org. E. de Moraes Filho, trad. C. A. Pavanelli, et al, São Paulo: Ática, 1983.

_____. Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia. Torino: UTET, 1983.

_____. Soziologie, Berlin: Duncker & Humblot, 5 ed., 1968.

_____. Sull'intimità, Roma: Armando, 1996.

_____. I problemi della filosofia della storia, a cura di V. d'Anna, Milano, Fabbri, 1907, 1996.

SOMEK, Alexander, The concept of Value and the Transformation of Legal Philosophy into Legal Theory: Lask's Silent Revolution. In "Diritto e cultura", 2, 1992, p. 161-192.

SPENGLER, Fabiana Marion. Da jurisdição à mediação. Por uma outra cultura no tratamento dos conflitos. 2 ed. Ijuí: Unijuí, 2016.

_____. O pluriverso conflitivo e seus reflexos na formação consensuada do Estado. Revista Direitos Fundamentais & Democracia (UniBrasil). v.22, 2017, p.182 – 209.

_____. SPENGLER, Fabiana Marion; SPENGLER NETO, Theobaldo. O "tempo da jurisdição" e o "tempo da mediação": a(s) verdade(s) conflitiva(s) e o seu tratamento. Revista do Direito (Santa Cruz do Sul), v.30, p.99 - 118, 2008.

_____.; MARTINI, Sandra Regina. Il Terzo e la fraternità nella configurazione triadica del conflitto sociale. In: ANASTASIA, Stefano; GONNELLA, Patrizio (a cura di). I paradossi del diritto. Saggi in omaggio a Eligio Resta. Roma: Roma TRE Press, 2019, p. 27-36.

_____.; SPENGLER, Fernando Augusto Marion. Na Medicina e no Direito: como se rompe um paradigma? Revista Direitos Humanos e Democracia, v.6, p.98-115, 2018.

_____.; COPELLI, Giancarlo Montagner. Democracia, conflito e controle social: o fenômeno totalitário é possível dentro da sociedade de iguais? Revista Quaestio Iuris, v.8, 2015, p.2493 - 2516.

THOUARD, Denis ; ZIMMERMANN, Bénédicte (dir.). Simmel, le parti-pris du tiers, Paris : CNRS Editions, 2017.

TOMELLERI, Stefano. La società del risentimento. Prefazione di René Girard. Faenza: Homeless Books, 2013.

TOSEL, André. L'esprit de scission. Études sur Marx, Gramsci et Lukács, Annales littéraires de l'Université de Besançon, Paris : Les belles lettres, 1991.

WITTGENSTEIN, Ludwig. Causa ed effetto e Lezioni sulla libertà del volere, a cura di A. Voltolini. Torino: Einaudi, 2006.